



Intervista al Prof. Luigino Bruni

Luigino Bruni è Professore ordinario di economia politica alla LUMSA di Roma. Oltre ad essere un noto saggista (ha pubblicato più di 50 volumi), è giornalista ed editorialista di Avvenire ed è considerato insieme a Stefano Zamagni tra le figure di spicco della corrente di pensiero economico denominata "Economia civile".

Si può rendere l'economia più inclusiva e generativa?

Un suo recente libro porta il titolo "Il capitalismo infelice"^[1]. Cosa c'entra la felicità (o l'infelicità) con il sistema economico e di quali patologie soffre il capitalismo del XXI secolo?

L'economia civile, che rappresenta la tradizione italiana e mediterranea della più nota *Political Economy* anglosassone, nasce nel 700 con una promessa di felicità. Al Sud delle Alpi il nome dato all'economia fu infatti quello di "scienza della pubblica felicità", mentre nel mondo anglosassone, soprattutto in Scozia e Inghilterra, la scienza economica nascente prese la connotazione di "*Wealth of Nations*" (la ricchezza delle nazioni), dal titolo dell'omonima opera di Adam Smith. Esiste quindi un legame storico tra economia e felicità. Ma anche nel mondo anglosassone c'è, a livello semantico, un forte nesso tra i due concetti. Infatti "*wealth*" deriva da "*weal*" e sta ad indicare uno stato di prosperità e di benessere, il cosiddetto "star bene" ("*well-being*"). Quindi alla radice stessa della teoria economica troviamo l'idea che se l'economia contribuisce a migliorare l'approvvigionamento dei beni, essa sta incrementando la felicità dei cittadini.

Oggi da diversi studi sappiamo che il rapporto "più ricchezza → più beni → più benessere" è fortemente messo in discussione. Siamo infatti passati da un mondo in cui, per la scarsità dei beni, contavano

soprattutto le quantità, ad un mondo (mi riferisco soprattutto al Nord ed all'Occidente) in cui tutto sommato conta di più la qualità. La qualità dei rapporti umani, la qualità del lavoro, la qualità dell'ambiente. È un mondo in cui non è più vero che di sporre di quantità superiori di beni porti ancora con sé un aumento del benessere. Qui si apre un tema infinito che è quello della qualità del nostro benessere, il rapporto con i beni di questo tempo e ancor di più il rapporto che vedremo evolvere nei tempi che verranno.

Un attore importante dell'economia è l'imprenditore. Dove nasce la vocazione imprenditoriale e come distinguere gli imprenditori veri da quelli finti?

L'imprenditore è una figura fondamentale dell'economia. Già ne parlavano Melchiorre Gioja^[2] e Carlo Cattaneo nel corso dell'800. Poi sull'imprenditore ha scritto pagine memorabili Schumpeter, in Austria, all'inizio del 900^[3]. Ma è importante sottolineare quanto sia stata la tradizione italiana dell'economia civile ad aver rimarcato la centralità dell'imprenditore nel sistema economico.

La caratteristica dell'imprenditore è questa: egli è portatore di un progetto, ha in testa e davanti a sé un progetto che desidera realizzare. E il profitto è un indicatore che quel progetto funziona. Quando invece lo scopo dell'intrapren-

dere diventa il profitto, o peggio ancora, come direbbe Achille Loria^[4], la rendita, da imprenditori si diventa speculatori e si finisce con lo snaturare la funzione stessa dell'impresa. L'imprenditore è dunque un realizzatore di progetti sotto vincolo di profitto. Guai se il profitto diventa lo scopo e il movente dell'agire imprenditoriale. In quel caso ci si troverebbe confrontati con degli speculatori ed ecco che una malattia grave inizierebbe ad affliggere l'impresa e l'economia.

Una parola chiave del capitalismo contemporaneo, che a lei non piace molto, è "meritocrazia". Che cosa non va nella meritocrazia come la si intende oggi?

La meritocrazia è diventata la legittimazione etica della disuguaglianza. La disuguaglianza è stata un grande problema e un grande tema di tutto il 900. L'abbiamo combattuta in tanti modi. Il ventesimo è stato il secolo (penso soprattutto ai primi 7 decenni del 900) nel quale, come sostiene anche Piketty^[5], la disuguaglianza è diminuita. È stata combattuta duramente a livello politico. Ma nel ventunesimo secolo è bastato cambiare il nome della disuguaglianza per farla diventare una cosa buona. La meritocrazia, siccome merito è una bella parola, viene oggi utilizzata per legittimare eticamente la disuguaglianza. E questo è un grandissimo tema, perché in genere la meritocrazia



Luigino Bruni e Eugenia Scotti, conduttrice, sul set della trasmissione *Benedetta Economia* di TV2000

Foto: Stefania Casellato per TV2000

[1] Bruni, L. (2018). *Il capitalismo infelice: vita umana e religione del profitto*. Firenze: Giunti Editore.

[2] Gioja, M. (1848) [1818]. *Del merito e delle ricompense: trattato storico e filosofico*. Lugano: Tipografia della Svizzera italiana.

[3] Schumpeter, J.A. (1912). *Theorie der wirtschaftlichen Entwicklung*. Leipzig: Duncker & Humblot.

[4] Loria, A. (1904). *Verso la giustizia sociale*. Milano: Società Editrice Libreria.

[5] Piketty, T. (2014). *Il capitale nel 21. secolo*. Torino: Bompiani.

[6] Cfr. <https://francescoeconomy.org/>. Si veda anche: Popenomics: what sermons business should and should not heed from a leftist pontiff. *The Economist*, 5 settembre 2019.

è vista – anche da una certa sinistra – come uno strumento di lotta alla disuguaglianza e di accesso alla mobilità sociale. In un certo senso lo è anche stato, quando il figlio povero ma meritevole di una famiglia povera ha potuto muoversi lungo la scala sociale. C'è dunque un lato della meritorietà che combatte la disuguaglianza, ma come è usata oggi nel mondo del business e dintorni non è scontato che il risultato sia positivo. Perché la meritocrazia viene interpretata attribuendo al talento il significato di merito. Quindi se il talento è merito e non è dono, il talento viene remunerato dal sistema. E chi ha più talenti in ingresso ha ancora più remunerazione nel corso del ciclo di vita.

Di conseguenza, se due persone nascono con una differenza in partenza di grado uno, con la meritocrazia, quando vanno in pensione, la differenza sarà diventata di grado 5 o 10. E la disuguaglianza è esattamente questo. La meritocrazia è diventata uno dei grandi dogmi del capitalismo, della "religione del capitalismo" come l'ho chiamata, perché assume proprio le sembianze del dogma, tanto che quando se ne parla male, ci sono delle reazioni tipiche del fanatismo religioso.

Lei è uno dei promotori (è il direttore scientifico) di un evento importante, che si terrà ad Assisi nel marzo 2020, denominato "The Economy of Francesco"^[6]. Quali le novità di questo evento e dove nasce la scelta di puntare sui giovani, studiosi, imprenditori e changemakers?

"L'Economy of Francesco" sarà un evento di giovani, dove il pensiero dei giovani sull'economia vuole essere al centro dell'attenzione. Il Papa li ha convocati ad Assisi con una lettera aperta pubblicata il primo maggio 2019. In questo scritto Bergoglio invita giovani economisti, imprenditori e changemakers che lavorano nell'economia, a raggiungerlo ad Assisi per elaborare un patto la cui finalità è cambiare l'economia. Quindi sarà un momento profetico. Il Papa ha deciso di rivolgersi ai giovani, non a chi è già a fine carriera o ha vinto il Premio Nobel. In realtà hanno aderito all'iniziativa alcuni premi Nobel (come Amartya Sen e Mohammed Yunus) ed economisti influenti sulla scena internazionale (quali Jeffrey Sachs, Bruno Frey, Vandana Shiva e Kate Raworth). Ma Assisi sarà un

momento in cui gli adulti, anche i premi Nobel, faranno spazio affinché i giovani possano parlare, possano dire la loro. In genere i genitori amano molto i propri figli, ma non sempre danno loro spazio e si mettono in un atteggiamento di ascolto profondo. Siamo ancora tutto sommato un mondo paternalista. Assisi sarà dunque un momento di spazio, un momento per suggellare questo patto tra un Papa che parla molto di economia sostenibile e giovani economisti, un evento da cui tutti ci aspettiamo tanto. Nello spirito di Francesco di Assisi, perché l'economia di Francesco è dei due Francesco ed è al contempo *economy* (progetti imprenditoriali, iniziative economiche) ed *economics* (teoria economica). L'uno completa l'altro. Non c'è ancora una destinazione chiara e precisa, ma un processo è stato attivato. Sono speranzoso che questo progetto avrà un bel futuro.